



## LA DERELITTA

di G. Molteni, inc. C. Piotti Pirola, 128x165 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 53

La pittura, come tutte le arti del bello che sono una sublime opera dell'ingegno e dell'animo, parmi debba essere sopra ogni altra cosa la espressione dell'amore e del dolore. L'intelletto che penetrò nei misteri dell'arte non può starsi contento se l'imitazione della bellezza non cerca di toccare altra meta che quella della meraviglia e del diletto; e la pittura, che Filostrato chiama un trovato degli Dei, la più antica delle invenzioni e la più prossima alla natura, non è soltanto imitatrice, ma creatrice: imperocché allo studio delle forme vive e perfette essa congiunge, o almeno deve congiungere, la sapienza poetica, lume e virtù dell'anima. E tutto ciò ch'è bello nel cuore, al pari di tutto ciò ch'è bello della natura, non si può mutare per mutar de' secoli e di generazioni: la verità è sovrano principio dell'arte, e la verità è una.

Nata coll'uomo, la pittura è, direi quasi, una necessità della vita. L'antico figlio dell'Egitto disegnava a vario colore sul feretro del parente i domestici fatti e vi figurava i voti funerali e le divinità protettrici dei morti; e il selvaggio nomade nelle vergini foreste del nuovo mondo si fa tuttora con pietre aguzze e lisce pungenti cincischiare la pelle e dipingere le membra a screziate strisce de' più vivi colori. Ma appena la gretta imitazione delle cose che ne circondano scoperse a poco i segreti della natura e divenne arte, bisognò pure che anch'essa a simiglianza di tutte le altre arti sorelle, si volgesse ad un fine di perfezione morale, poiché v'ha un che congiunge la dottrina di tutte le arti ingenue e umane, il Vero.

I più antichi e i più grandi maestri furono eccellenti nel figurar sulle tavole o ne' marmi i costumi semplici e comuni del loro tempo; e però veggiamo che le più sacre reliquie dell'arte antica sono quelle in cui è dato anche a noi di ritrovare l'espressione di quegli affetti che avranno desti al loro primo apparire, e che mai non sono muti nel cuore umano, l'amore, la pietà, la speranza o la rassegnazione, la gioia o il terrore. E fino ab antico que' grandi avevano conosciuto essere necessario che l'arte si ponga prima di tutto a studiare la verità nel popolo, per poter colorire colle forme della bellezza la virtù civile e morale. Zeusi fece una Penelope, nella quale pareva proprio avesse dipinto i costumi, a quel che ne dice Plinio; e troviamo scritto che in essa, oltre alle forme bellissime, si conoscessero ancora la pudicizia, la pazienza, e gli altri bei costumi di donna onesta. Però egli è vero che anche gli antichi si piacquero de' grandi temi, i quali si debbono adesso chiamare *storici*, ma che allora veramente erano *civili*; perché parlavano alla nazione presentandole i più gloriosi fatti del tempo, e dinanzi a quelle tavole non v'era cuore che non battesse. E sappiamo che Polignoto, nel Pecile d'Atene aveva dipinto con artificio stupendo la battaglia degli Ateniesi co' Persi a Maratona; e a tale era venuta l'arte, che i Greci d'allora vi conobbero ritratti i capitani nelle loro figure stesse; Milziade, Callimaco e Cinegiro, e de' Barbari, Dario e Tisaferno. Ma di toccare quel sommo dell'arte di cui scendono le più sovrane traspirazioni del genio, è concesso a pochi;

ed io per me credo che a' di nostri il grande pittore storico è forse così raro come il grande poeta epico.

Ma forse che mancano nella natura e nell'umanità altre ispirazioni nobili e belle del pari, a cui l'artista ardente di volontà e d'amore possa attingere nuovi e sublimi concetti, anche quando gli venga meno la forza di crear nel marmo o su le tele i più grandi fatti degli uomini; o quando la sua mano non giunga a rimuovere il velo di que' misteri che nascondono in sé stessi i destini dell'umanità, in cui solo può penetrare l'occhio dell'anima e che nessuna imitazione potrà riprodurre giammai? Noi veggiamo che v'ha tempi ne' quali è forza al pittore, come al poeta, cercare altrove che nelle storie il segreto delle opere loro; ma bisogna dire, che se talvolta un popolo è muto alla voce delle grandi tradizioni storiche, se passa taciturno e indifferente dinanzi a quelle stupende dipinture o a que' massi animati che sono pagine vive del passato, egli si commove, e piange e non sa distaccarsi dall'immagine vera della stessa vita ch'egli vive, dalla rappresentazione semplice ed efficace de' suoi affetti, de' suoi dolori, delle sue speranze.

Già troppo a lungo, o per soverchia emulazione de' sommi artisti, o per non so quale ostinata pretensione di volere, a dir così, far forza all'arte, i pittori del nostro tempo si piacquero singolarmente delle composizioni aggruppate e spettacolose, eleggendo a trattare argomenti elle ben di rado hanno in sé medesimi un intento morale e che ponno bensì abbarbagliare gli occhi, ma non parlare al cuore. E non sanno che il miglior pregio delle grandi opere dell'antichità greca e romana fu la semplicità, e ch'esse toccarono per questo il fine spirituale dell'arte, il vero? Que' sommi artisti cercavano d'intorno a sé stessi i modelli da imitare, e rifuggirono quasi sempre dalla rappresentazione di que' fatti, in cui alla bellezza della forma non si potesse sposare la verità e la bellezza del pensiero morale. Degli scultori, basterà che io nomini i famosi gruppi della Niobe e del Laocoonte, e il Gladiatore morente e l'Aristide: ma de' pittori non possiam giudicare che sulla fede di ciò che ne lasciarono scritto gli antichi, e valga il ricordare che Timanto di Sicione, il quale vinse una volta Parrasio per giudizio del popolo nel dipingere il sacrificio d'Ifigenia, fece coperto d'un velo il volto del padre; sublime pensiero! E Plinio ne dice che i Greci non vollero vedere il quadro in cui Teone di Samo aveva dipinto Oreste che agitato dalle furie svenava la madre; e Plutarco annovera fra i quadri atroci quelli che rappresentavano la simulata follia d'Ulisse, e Medea che trucidava i figli. Quanti quadri moderni avrebbero i Greci messi nel numero di codeste atroci fantasie!

Io non so perché fino al nostro tempo molti abbiano riguardata come arte minore, arte lasciata a ingegni mediocri quella a cui diedero nome di pittura di *genere*; e non so perché mai coloro che si sono accinti a rappresentare la vita del popolo, il costume schietto e volgare; le scene della famiglia o della campagna furono battezzati per lo più come pittori burleschi, pittori di bambocciate.

È ben vero che la maggior parte di essi s'accontentarono di ritrarre la buona gente del popolo nelle più strane e bizzarre guise che sieno, con nessun altro intento forse che questo, di far ridere i riguardanti, o di sfoggiare la capricciosa potenza del loro pennello. Ma al nostro tempo, dopo tanti disinganni, dopo tanti inutili sforzi per risuscitare un pensiero che dorme, se non morto, perché anche la pittura, come la Poesia non andrà a cercar nella vita nella sua prima e vera sorgente, nel cuore del popolo che si commove e piange, che conosce ciò ch'è bello e ciò ch'è vero per naturale sentimento, e che può essere ancora educato al bene dall'idea semplice e forte? Già i Francesi si sono persuasi di questa verità, che il Selvatico qui da noi inculcò pel primo, cred'io, con vive e profonde parole in quell'eccellente suo libro sull'Educazione del Pittore Storico; e già i più eletti de' loro artisti (valgano per tutti i nomi dello Scheffer, dello Schnetz, del Robert e del Vernet), colsero forse le più belle corone nelle diverse pitture che fecero degli affetti, della virtù e dei patimenti del popolo.

Ma ben di rado fin qui i nostri pittori cercarono d'inspirarsi in mezzo alla vita del loro tempo, in mezzo alla povera gente, e per lo più si tennero paghi d'imitare, e, se il volete, d'emular l'arte studiosa e accorta de' maestri fiamminghi; che furono i primi a figurar ne' loro preziosi quadretti quelle care e quiete scene della famiglia, quelle baldanzose e fantastiche allegorie borghigiane, quelle vecchie comari filatrici, que' vagabondi lieti e cenciosi, quegli straccioni suonatori di piffero o di mandola, che faranno sempre andare in visibilio tutti i buoni amatori delle vecchie dipinture, i quali nell'arte cercano la natura colta, come si dice, sul fatto.

Antica è anch'essa la pittura di genere; e Plinio menziona un Ludio pittore di grande inventiva, il primo che trovasse il dipingere in muro, e che fece leggiadre donne atteggiate a vari scherzi, vaga cosa a vedere; e quel Pausania che invaghito nella sua giovinezza d'una fanciulletta che faceva ghirlande di fiori per vendere, la dipinse a sedere con una corona fra le mani, e la chiamarono la *Ghirlanda tessente*. Questa maniera di pittura divenne, or fan due secoli, una scuola; e fu dopo che quel buon Gerardo Dow si mise a dipingere ne' suoi inimitabili quadretti le tranquille faccende della vita domestica, e il ritratto della stia vecchia madre. Di fatto a quel tempo non pochi troviamo che divennero eccellenti in questo genere; e il Laer, che per la sua mala costruzione chiamarono il Bamboccio, lasciò questo nome a tutti quelli che dopo di lui dipinsero cose bizzarre e volgari. Egli aveva espresso in brevi tele le azioni del popolo, vignate, bagordi, risse, allegrie carnavalesche; un emulo e amico suo fu il Cerquozzi, noto anche sotto il nome di Michelangiolo delle Battaglie, del quale è in Roma un quadro che rappresenta una truppa di Lazzaroni applaudenti a Masaniello. E dietro di loro non pochi tennero la stessa via; e non parlando di que' Fiamminghi Giovanni Meel e Teodoro Hembrecker, abbiam de' nostri il Lucatelli, il

quale, imitandoli ne' soggetti, dipinse però d'uno stile tutto italiano; e il Monaldi che gli cede in quella naturale grazia che forma il sale attico di queste pitture; e il faceto e talvolta satirico Amadori che ritrasse al vivo le gozzoviglie popolari; e il Gargioli, detto Micco Spadaro, e il Baglioni, e il Ratti, e il Gambarini che pure sul far de' Fiamminghi soleva dipingere donne intente a' lavori, scuole di fanciulli, mendicanti, e simili cose popolari; e con questi, altri non pochi, fra i quali, a noi più vicini, il Bassano, il Longhi, e il Piazzetta.

Ma la pittura che cerca e studia la verità del costume e del sentimento nel popolo può essere sollevata ad una altezza assai maggiore; essa può giungere al sublime, meglio forse che nol possa la pittura storica; e degna è veramente d'onore e di culto più che non sia stata finora. I Francesi, come fu detto, in questa parte hanno già fatto ben oltre a quanto si sia tentato qui da noi; e i migliori di loro persuasi che l'arte, come la scienza, per acquistar la verace sua meta, deve proprio diventare, per dir così, il pane di tutti, non dubitano che la pittura della vita popolare sia storia anch'essa, e storia più viva d'ogni altra.

E non potranno i nostri pittori italiani nella rappresentazione della vita che si agita intorno a loro, in quella semplice bellezza nascosta nelle umili cose così grande anch'essa, così profonda ed efficace, trovare un ineshausto tesoro d'affetti da esprimere sulle tele, un tesoro quasi vergine ancora? Quanti fanno inutile sciupio del tempo e dell'ingegno per colorire grandi fatti della storia passata, in quadri che non hanno né la schiettezza del costume antico, né la forza dell'ispirazione creatrice, né l'impronta del severo concetto civile, e al paragone dell'austera verità della storia per lo più somigliano al romanzo o al melodramma in letteratura! Se questi in vece si ponessero a meditare con vigorosa volontà di bene la virtù e la bellezza che si rivelano d'intorno a loro nelle più oneste e ignorate vicissitudini della vita, se facessero prova di dare all'arte quella magia di verità, che, come disse un gran poeta, parla nel silenzio, forse che non sarebbero degni a miglior diritto del saluto d'amore che i buoni mandano a coloro, a cui diede il cielo la scintilla del genio? Amino e cerchino d'esprimere, quali sono veramente, il popolo e la famiglia, le gioie e i dolori del povero, la bellezza sconosciuta e per questo più cara, tanti fatti pietosi e tremendi che succedono nelle case cittadine e ne' poveri e cadenti tugurii, tanti oscuri sacrifici, tante speranze, tanto amore! E allora vedranno se il fine dell'arte non è il vero, non è il bene.

Uno di coloro che fra noi s'apersero questa via novella, cercando ispirazioni alla natura viva e dovunque sgorghi più nota e più semplice la parola degli affetti, uno di coloro che, se ben veggo, hanno meglio compreso codesto fine dell'arte, la verità, è certamente Giuseppe Molteni.

Quanti vid'io, son già parecchi anni, contemplar lungamente coll'anima negli occhi quel suo bel quadro del povero fanciulletto spazzacamino assiderato dal freddo,

che si rannicchiava presso la ruvida muraglia scaldandosi allo scarso raggio del sole d'inverno! Quel quadro era poesia popolare. Alcuni sorridevano, altri pietosamente guardavano; i primi ammiravano la verità della dipintura; ma questi sentivano nel cuore l'affetto che aveva dovuto guidare la mano dell'artista. E chi sa che la vista di quel poveretto non abbia destato in alcuni de' mille e mille riguardanti un sentimento di compassione e di amore per que' tanti che al par di lui non hanno né loco né foco, né più nessuno al mondo, fuorché un po' di sole e un cantuccio della via! Mi ricorda di un altro quadro, in cui vedevasi una giovane e bella donna che teneva in mano una lettera spiegata, e volgeva il viso bagnato di lagrime al cielo; dietro a lei la finestra era aperta; di lontano il mare tempestoso, il cielo buio! In quell'atteggiamento, in quello sguardo erano una pietà, un mistero che ti scendevano al cuore: più d'una fanciulla avrà nel suo segreto indovinato l'angoscia di quella infelice.

Così, quasi ogni anno il Molteni, seppe far sì che il popolo s'affollasse intento e commosso intorno ad alcuno de' suoi quadri; e quando dipinse quelle care fanciulle con sembianza d'angeli che rivelano il primo segreto del loro cuore al vecchio sacerdote, o s'accostano col velo nero ripiegato sulla candida fronte e con una gioia timida e celestiale a ricevere il pane dell'altare; e quando figurò una di quelle storie compassionevoli che si rinnovano bene spesso nell'ultimo asilo della povertà dimenticata e morente, l'abbandonata donna che dal letto del suo dolore ringrazia il cielo d'un soccorso che non aveva sperato, e che forse non sarà troppo tardo!

Le povere madri piene d'amore, le giovani donne del popolo, e quanti hanno il delicato senso della poesia e della virtù formavano in quest'anno il piede, e nell'anima commossi tacevano dinanzi all'altro suo quadro, che mi diè scusa di far queste poche parole sopra un altro tema. Quel silenzio era il religioso istinto della pietà; era la più bella di ogni lode.

La giovine poveramente vestita, ma non tanto che non si vegga essere da poco tempo passati per lei i giorni migliori, solleva al cielo i suoi grand'occhi azzurri e non sa di piangere; lento appoggia il fianco sul meschino lettuccio scomposto, a capo del quale stanno appesi il secco ramoscello d'olivo e il cero benedetto; le braccia, quasi senza forza alcuna cadono sul grembo; e colle mani ancora bianche e delicate par che regga a fatica una variopinta corona de' fiori eletti ch'ella ha appena finito di tessere; al suo fianco, sulla ruvida coltre, le cesoie, il filo con cui legò insieme que' fiori, e i fiori che le avanzarono. Quanta dolcezza in quel viso così giovine e così bello! Quanta compassione ed amore! Ma perché quelle mute lagrime e quei fiori così gentili? Perché il povero lettuccio con le arrovesciate coperte, e quello sguardo pieno d'ineffabile angoscia che sembra cercar qualche cosa nel cielo? Oh il segreto di quest'angoscia tu lo indovini, se volgi lo sguardo al buio andito che il quadro ti discopre in parte da un canto: fuor della porta di quella stanzuccia

deserta, sopra una seggiola di paglia, vedi collocato un cofanetto ricoperto di tela argentata e listato di faldelle d'oro, e dietro ad esso la malinconica fiammellina di una candele; questo cofanetto è la bara d'un fanciullo! È la giovinetta madre che vendé l'ultima sua ricchezza, il suo anello di sposa, per poter ottenere che si facesse un piccolo e decente funerale all'unico suo bambino, che ora veramente è l'unico suo angiolo. Questa povera madre abbandonata sente mancarsi il cuore quando sta per posare sulla breve bara quella ghirlanda di cui non fu circondata la povera culla del figlio suo.

Egli sarà vero forse che alcune poche e meste parole di un racconto non compiuto abbiano dato al pittore il primo pensiero di questa bella creazione; ma non è forse più vero che con tale recente prova del suo valore nell'arte egli diede a vedere che potrebbe, quando che sia, diventare il pittore della vita del popolo, rappresentando ne' suoi quadri quella immagine del bello che durerà sempre sulla terra, la poesia dell'amore e della speranza, la quale si trova più che nell'aule dorate e dentro i palazzi, nella soffitta e nell'officina, nel tugurio e in mezzo alla deserta campagna? Io per me dico, che in questo quadro, così semplice e dipinto con pennello di maestro, c'è verità, e c'è poesia; e l'una e l'altra con tant'arte, anzi vo' dire con tanto affetto adoperate e composte insieme che il cuore si sente impietosito alla vista

di un sacro dolore, e intende ancor più di quel che l'occhio vede. Io vorrei sapere le care e malinconiche memorie, i taciti commovimenti che avrà destato in molte anime semplici e amorose la magia della pietà espressa in questa tela che viva dimostra la corrispondenza tra il dolore di quaggiù e la consolazione sperata nel cielo,

E va dicendo all'anima: Sospira.

Non farò parola de' pregi tecnici del quadro; sono quelli in cui già tutti sanno così sicuro il pittore di cui parliamo; quantunque ad alcuno venne detto che trovava forse mancanti di qualche trasparenza le tinte del viso, e quindi alcun poco ammortite le carnagioni. Ma ciò non mi pare; e per verità io credo che sia questa una delle poche perle della nostra Esposizione di quest'anno, una delle migliori opere del Molteni: con essa egli diè una splendida prova d'avere in sè medesimo la potenza di comprendere e di far sentire al cuore di quanti contemplano i suoi quadri l'intima bellezza dell'affetto, quella bellezza morale che è sempre vera e parla all'animo di tutti, senza della quale altro non sono che cosa morta ogni arte, ogni poesia.

Giulio Carcano